

GLI STILI «ANTICHI» DELL'ARCHITETTURA AMERICANA IN UN LIBRO E IN UNA MOSTRA

E tra i grattacieli spuntò un capitello bizantino

«Dopo Bisanzio», il ciclo organizzato dal Centro culturale polivalente di Cattolica si conclude con una serie di conferenze e una mostra (dal 20 febbraio) dedicata alla diffusione degli stili bizantini in America tra la fine del XIX secolo e gli anni '30. La rassegna proporrà le foto di Federico Zignani, allievo del Brooks Institute of Photography di Santa Barbara, in parte pubblicate nel libro «L'altra sponda di Bisanzio» di cui parliamo qui accanto. Il volume verrà presentato questa sera a Bologna (ore 18, libreria Feltrinelli) con la partecipazione di Umberto Eco, Antonio Faeti e Antonio Carile.

«**D**obbiamo dunque vedere nella città» scriveva Lewis Mumford trent'anni fa «non tanto una sede degli affari e del governo, ma soprattutto un organo essenziale per esprimere e attuare la nuova personalità umana, quella dell'«uomo nel mondo»». Tutti d'accordo, naturalmente. Ma le cose non sono tanto semplici. La nuova personalità umana si identifica nel nuovo oppure nel vecchio, nel moderno o nell'antico? E' una annosa querelle, e probabilmente sono in molti a pensare che gli Stati Uniti rappresentano il moderno, la proposta della novità assoluta, il ripudio del passato, in architettura così come in qualsiasi altra branca dell'arte, della letteratura e del pensiero.

Invece no: esiste in America una ricca tradizione di studio, di riproposta, di imitazione dell'antico. Ne fa fede, in campo architettonico, il fine studio *L'altra sponda di Bisanzio*, ovvero: *l'immaginazione dell'America* (Longo, pagine 118, s.i.p.) curato a sei mani con testo inglese a fronte da Giovanna Franci, Rosel-

la Mangaroni ed Ester Zago, e con l'insostituibile contributo fotografico di Federico Zignani che ha fissato senza possibilità d'incertezza quanto facciate ed angoli di chiese, università, osservatori, torri rimandino in modo netto e deciso ad inequivocabili modelli europei.

Ma non si parla qui soltanto del gotico, di quel «gotico americano» che, citatissimo, quasi figura come una felice, curiosa eccezione e che comunque è probabilmente l'esempio più rappresentativo della *rielaborazione* di un modello.

Il libro parla piuttosto di una rivisitazione molto più certosina, quella del romanico orientale — bizantino, appunto — che ebbe larga diffusione in America tra la fine del secolo scorso e gli anni '30. Un'influenza, anzi una presenza, che portò ad audaci accostamenti di imponenti e slanciati grattacieli con chiostri, campanili veneziani e persino un Ponte dei sospiri.

I nomi degli architetti sono tanti, da Richardson a

Goodhue, da Mead a White, da Day e Klauder (tutti raccolti in un utile indice biografico finale), ma tante sono soprattutto le mirabolanti affinità, quando non addirittura i calchi dai maestri di un'Europa che non riusciva a mascherare la propria decadenza anche attraverso un'austera imponenza o coprendola con l'influsso di linee orientali.

Pionieri di nuove dimensioni dell'architettura nazionale, gli americani partirono verso l'Ovest in una sorta di rinnovata «corsa all'oro»; ma questa volta invece che raccogliere lungo la strada, essi vi lasciarono il prezioso materiale del loro ingegno, della loro visione di quel particolare momento che aveva segnato il Vecchio Continente: da Boston a Boulder a Los Angeles, l'Europa, dopo Colombo, dopo i Padri Pellegrini e contestualmente alle grandi ondate immigratorie di un secolo fa, aveva invaso una volta ancora il Nuovo Continente.

[Franco La Polla]